

Mentre il giudice Martella ascolta un superteste in Germania

Svolta nel caso Antonov

Misteriose «visite» in casa dei bulgari

Perquisite più volte le abitazioni poi descritte da Agca - Il killer turco interrogato e messo a confronto con Luigi Scricciolo

ROMA — A Monaco di Baviera il giudice Martella interroga per cinque ore un nuovo superteste dell'inchiesta sull'attentato al Papa, un socio di Bekir Celenk, il mandante di Ali Agca, a Roma divenuta sempre più incandescente e misteriosa. Un particolare capitolo di questa intricatissima vicenda: quello dei contatti in carcere tra il turco Ali Agca e i servizi segreti (contatti non autorizzati dal giudice) e quello delle successive confessioni del killer turco, da cui sono nate scaturite la pista bulgara e l'arresto di Sergej Antonov. Secondo la difesa del funzionario bulgaro (che ha presentato istanza di scarcerazione per mancanza di indizi) una serie di misteriosi episodi avvenuti tra la fine dell'81 e quella dell'82, indurrebbero al segreto che le confessioni di Agca (che ora iniziano a fare acqua da tutte le parti) sono state «pilate» o in qualche modo «suggerite»: si tratta di misteriose «visite» che ignoti personaggi hanno compiuto a più riprese proprio prima e durante le confessioni di Agca, nel palazzo dove abitano tutti i funzionari bulgari, tra cui quello dell'Aivazov, la cui casa è stata descritta nei dettagli dal killer turco a conferma della veridicità del suo racconto.

Le tesi dei bulgari e della difesa che ha chiesto l'apertura di un'indagine sui contatti Agca-servizi, è che queste «visite» avvenivano il solo scopo di documentare i dettagli della casa di Aivazov da sottoporre poi al killer turco, perché apparissero verosimili le accuse nei confronti dei bulgari Vasilev, Aivazov e Antonov. Questa tesi, per la verità, fu espressa subito dai bulgari, ma ora vengono alla gallia alcuni dettagli di questi strani episodi. Le «visite», nel palazzo di Aivazov (che è di proprietà dell'ambasciata bulgara) sarebbero state molte, forse una decina, avvenute quasi tutte nell'82 e in modo proprio nell'ultimo dell'anno scorso, poche settimane prima dell'arresto del funzionario bulgaro Antonov. A quanto si sa furono promette regolari denunce alla polizia per questi episodi nonché proteste ufficiali alla Farnesina nei mesi di settembre e dicembre.

In una di queste «visite» compiute da misteriosi personaggi (mai identificati) proprio prima dell'arresto di Antonov gli inquilini della casa presero il numero della targa dell'auto con cui si allontanarono i personaggi. La targa sarebbe falsa, dato che il numero corrisponde a una targa di un'altra macchina di proprietà di un privato cittadino. La Farnesina, secondo i bulgari, non avrebbe mai risposto alla nota di quest'ultimo. Sono veri questi episodi? E chi sono i misteriosi personaggi che visitano, senza alcuna autorizzazione, le abitazioni dei bulgari? Naturalmente, la deduzione che lo scopo di queste «visite» fosse la «preparazione» del racconto di Agca è escluso. Le «visite» non sono che si trattasse di «controlli», anche illegali, alle confessioni del killer turco, come detto, che questo capitolo andrebbe chiarito in fretta proprio perché va ad aggiungersi a quello, parallelo e altrettanto oscuro, dei contatti in carcere tra Agca e agenti dei servizi segreti.



Il giudice Ilario Martella dopo l'interrogatorio a Monaco

ze (una quindicina) a favore del funzionario, e dopo una valutazione degli elementi raccolti dal viaggio in Germania. Sull'interrogatorio del nuovo superteste dell'inchiesta, il turco Atalayi Saral, socio di quel Bekir Celenk che avrebbe assolto Ali Agca, non si sono avuti ieri sera che scarsi dettagli. Il giudice lo ha interrogato a Monaco di Baviera per 5 ore, dopo che lo stesso turco si era detto disposto a fornire rivelazioni sull'attentato al Papa.

Non è stato precisato se l'interrogatorio è terminato e nemmeno se il giudice si reccherà a Francoforte per sentire il capo dei «Lupi grigi» turchi Celebi, il protettore di Agca già implicato nell'inchiesta di Martella. Il punto principale dell'interrogatorio di Atalayi Saral, secondo indiscrezioni girate a Monaco di Baviera, sarebbero stati i

contatti Celenk-Agca e, in particolare, la somma di 3 milioni di marchi promessa al killer turco per l'assassinio del Papa. Sempre secondo le voci provenienti dalla città tedesca, nell'interrogatorio si sarebbe parlato anche di Sergej Antonov, ma non si capisce se il suo nome sia stato fatto espressamente dal turco. Ma nuovi elementi sull'attentato al Papa e sulla pista bulgara potrebbero venire dalla serie di interrogatori cui il giudice Ferdinando Imposimato che segue il caso Scricciolo ha sottoposto Ali Agca. Il killer turco, secondo indiscrezioni, sarebbe stato messo a confronto con l'ex sindacalista Uil. Sarebbero emersi nuovi elementi sulle attività spionistiche di funzionari bulgari che facevano capo alla Balkan Air.

Bruno Misserendino

Giampiero Del Gamba, nobile toscano

Dc, tesserato P2 inquisito per traffico d'armi

Già segretario dc a Livorno, amico di Bisaglia e del braccio destro di Licio Gelli

MILANO — C'è anche un esponente dc, il cui nome figura nella lista dei 900 membri della P2, fra le persone inquisite dalla Procura milanese per il traffico di armi da guerra che avrebbe fatto capo alla Comin e che ha portato all'arresto, nei giorni scorsi, dei fratelli Antonio e Gaetano De Mitri. La conferma è venuta dallo stesso interessato, Giampiero Del Gamba, doroteo, già segretario provinciale della Dc Livornese, amico dell'ex ministro Antonio Bisaglia e del nobile dc Erno Danesi, amico anche di Ezio Giunchiglia, capozona della P2 per la Toscana e implicato in un'inchiesta sui traffici d'armi accertate dal poliziotto bolognese. Infatti, in risposta ad una interrogazione presentata alla Camera, il Del Gamba ha rilasciato ieri una dichiarazione all'agenzia Ansa nella quale ha ammesso che il suo nome figura fra gli indizia-

ti (gli è stato ritirato il passaporto), ma ha dichiarato che potrà dimostrare la sua estraneità all'illecito traffico. Con questa dichiarazione dell'interessato, salgono a tre i nomi noti delle persone coinvolte nell'inchiesta condotta dai sostituti procuratori Dell'Ossa e Davigo e che — è opportuno ricordarlo — non sembra avere legame, allo stato attuale delle indagini, con quelle sulla Sibam di Henri Arsan. Ma altre quattro persone sono state raggiunte da comunicazione giudiziaria.

I loro nomi non si sono finora appresi. Così come si è appreso nessun dato nuovo sull'origine dell'inchiesta. Si sa solo che i due ordini di cattura per i fratelli De Mitri e la comunicazione giudiziaria per Del Gamba e gli altri quattro sono il primo approdo di un'indagine iniziata circa un anno fa, e nata in conseguenza di segnalazioni giunte alla Procura milanese da «alta autorità giudiziaria». Italiana o straniera? La domanda non trova risposta. La Comin infatti commercia essenzialmente, se non esclusivamente, con paesi esteri, europei ed extraeuropei, e commercia «un po' in tutto». In questo ampio ventaglio di merci trattate, le armi potrebbero tuttavia non avere affatto occupato un posto di rilievo. Anzi, secondo un'ipotesi avanzata dagli inquirenti, è possibile che la società stesse piuttosto tentando di entrare in questo lucroso giro, e che non fosse ancora riuscita a concludere affari concreti nel settore. Qualcosa di più potrebbe emergere anche dalle verifiche fiscali in corso e dai prossimi interrogatori degli inquirenti. Di certo, per ora, pare ci siano soltanto due dati: che alla supposta compravendita di armi non corrispondeva affatto, questa volta, un commercio di droga, e che la Bulgaria non figura per nulla tra i paesi nei quali i due De Mitri avevano contatti ad alto livello. Il rapporto di Antonio De Mitri con il cantante bulgara della quale fu trovato in compagnia sarebbe infatti di natura strettamente personale.

Paola Boccardo

249 morti nell'82

Nuova giornata contro la droga

A Ravenna tutta l'Emilia Romagna

Manifestazione regionale: un convegno, tre cortei e il comizio di Enrico Berlinguer

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «L'eroina non viene dal cielo» è un sintetico slogan per raffigurare quel complesso e drammatico mondo che si sta dietro, prima di un giovane divento tossicodipendente e vittima di una rete criminale che ha «giri d'affari» di molti miliardi. Il Pci ha indetto una giornata regionale di lotta alla droga sabato a Ravenna, una giornata in cui non solo scenderà nelle strade e nelle piazze contro il mercato della morte, ma si discuterà con medici, magistrati, forze di polizia, amministratori, parlamentari, associazioni e familiari di tossicodipendenti per «conoscere per capire e capire per agire».

Il segretario generale del Pci, segretario Enrico Berlinguer sarà presente in Piazza del Popolo per dimostrare in modo concreto quanto aveva sostenuto sino a ieri: che i tossicodipendenti sono impegnati assieme alle tante organizzazioni sorte negli ultimi anni e alle amministrazioni locali, nella lotta alla droga e al suo mercato di morte. In Emilia Romagna, quasi in ogni città, o paese, operano gruppi di lavoro contro la droga. I ragazzi soprattutto i giovanissimi, continuano a morire. Continuano ad essere sottoposti al ricatto della dose. C'è la presa di coscienza dei cittadini e dei genitori e chi ha un figlio tossicodipendente, non ne ha più vergogna, non lo tiene nascosto.

È questa la drammatica realtà che hanno presente i comunisti, i cittadini, i giovani che si incontreranno sabato a Ravenna. Per questo non si fermeranno alla denuncia della gravità del problema, ma parleranno delle cose che si possono fare, delle possibili risposte, accellerando la denuncia della realtà. In una conferenza di lavoro, di medici, parlaranno degli stanziamenti regionali per cure e strutture sanitarie e il confronto con il mercato di morte in tre anni con gli stanziamenti dello Stato, pochi spiccioli che non potranno mai essere sufficienti (200 milioni).

In una conferenza di lavoro sempre più rinnovata — ha detto ieri mattina alla conferenza stampa di presentazione del convegno — il segretario regionale del Pci, Luciano Guerzoni — i bi-

soni concreti devono trovare interlocutori e risposte così come le angosce. Il Pci dell'Emilia-Romagna, assieme alla Fgci, ha organizzato la manifestazione del pomeriggio che verrà conclusa da Enrico Berlinguer perché vuole essere di stimolo all'intera società, vuole che si creino strumenti legislativi in grado di risolvere complessivamente una situazione di malessere di cui la droga è solo una delle espressioni, certo più acute.

A Ravenna si riprenderà poi la proposta che il Comitato regionale del Pci presentò all'ultimo congresso: la possibilità di creare un record permanente tra le strutture sanitarie e le sempre più numerose associazioni del volontariato che operano sul fronte della lotta alla droga. Infatti la solidarietà non è sufficiente anche se è riuscita a ridare fiducia ai tossicodipendenti, a farli avvicinare ai centri di tutela della salute.

Di tutto ciò si parlerà a Ravenna dal Teatro Alighieri all'inccontro con gli operatori sanitari, i volontari e gli amministratori. Nel pomeriggio (alle 14,30) partiranno i tre cortei diretti in Piazza del Popolo per i discorsi della segreteria regionale della Fgci, Claudia Castellucci, del sindaco Giordano Angelini, di un genitore di un tossicodipendente e del compagno Enrico Berlinguer. Al termine ci sarà lo spettacolo del cantautore Antonello Venditti.

Andrea Guermandi

«Riarmare per poi disarmare è un'illusione» dice Carniti

Muore in un incidente stradale il senatore Cristoforo Ricci

ROMA — Il senatore Cristoforo Ricci, della Dc, è morto ieri mattina in un incidente stradale avvenuto sulla superstrada Catanello Teleso, nel Comune di Vairano, in provincia di Benevento. Ricci ricopriva la carica di senatore questore, era cioè uno degli amministratori di Palazzo Madama. Cristoforo Ricci era nato a Circeolo (Benevento) il 30 giugno 1921, sesto di dieci figli. Sarà il presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Luigi Falumbo, a succedergli nel seggio di Palazzo Madama.

Regione Sicilia, inamovibili i funzionari dello scandalo?

PALERMO — Dimissioni: ma no!... Si trattava di un «congedo straordinario» per «ragioni di salute». E a quanto pare, essendo tornato nel suo ufficio, ora sta bene Pino Orlandi, segretario generale della Regione, incriminato per lo scandalo del «Palazzo dei Congressi di Palermo», per l'appalto del quale, vinto dall'imprenditore catanese Carmelo Costanzo, latitante, aveva presieduto la commissione giudicatrice. Una prima «assoluzione» di fatto, in netto analogo di stile alla decisione della magistratura palermitana, l'aveva ottenuta, insieme ad altri funzionari coinvolti, dall'ex presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto. Adesso il successore di D'Acquisto, il dc Calogero Lo Giudice, ha chiesto tempo fino alla prossima settimana, il 13 gennaio, per riferire alla Assemblea regionale delle sue intenzioni programmatiche. Sono rimasti ininterrottamente al loro posto, intanto, Salvatore Biondi, direttore dell'urbanistica al Comune di Palermo e l'avvocato dello Stato, Salvatore Sorce, anch'essi componenti la commissione.

Zaccagnini ancora deputato? Polemiche tra Ravenna e Roma

ROMA — Una serie di comunicati ufficiali e di smentite ufficiali sono circolate ieri a proposito delle intenzioni dell'on. Benigno Zaccagnini. Nel primo pomeriggio, da Ravenna, il segretario provinciale dc Franco Ricci annunciava la decisione di Zaccagnini di non ripresentare la propria candidatura per il seggio parlamentare di Ravenna. Ricci annunciava anche che la Dc ravennate punta ora sul consigliere nazionale Romano Argenti. Nel giro di un'ora, però, da Roma arrivava, via ANSA, da «ambienti vicini» a Zaccagnini una precisazione: «Non c'è stata alcuna sua dichiarazione in tal senso»; l'ex segretario nazionale si è semplicemente limitato a manifestare da tempo l'orientamento di ritirarsi dall'attività parlamentare ma non vi è stata «finora nessuna decisione formale».

Il rogo dell'«Angelo azzurro»

INIZIATO IL PROCESSO A TORINO

TORINO — È cominciato ieri a Torino il processo contro otto giovani accusati degli incidenti provocati da un corteo il 1° ottobre '77 e durante i quali fu assaltato con bottiglie incendiarie il bar «Angelo Azzurro» dove morì bruciato lo studente lavoratore Roberto Crescenzo. Per la morte del giovane sono imputate sei persone di «omicidio colposo come conseguenza non voluta di un altro reato» e cioè l'incendio del locale pubblico. Nel 1977, tutti gli imputati erano militanti o dei circoli dell'Autonomia, o di Lotta continua. Ieri sono stati interrogati i primi due imputati che si sono dichiarati estranei alle accuse.

Così si possono curare le malattie metaboliche

A causa di un errore tipografico, la seconda frase dell'articolo della prof.ssa Carla Borroni, intitolato «Dio, o tre cose che sappiamo delle malattie metaboliche» e pubblicato ieri sulla pagina dedicata a scienza e medicina, risultava del tutto incomprensibile. Il periodo, nella sua forma corretta, andava letto così: «Alcune di queste malattie, se precocemente diagnosticate, possono essere curate con una dieta adeguata (ad esempio la fenilketonuria o la galattosemia) o con la somministrazione dei prodotti metabolici mancanti (ad esempio la sindrome adrenogenitale o l'ipotiroidismo)».

Edilizia a Catanzaro, groviglio di corruzioni

La magistratura ora indaga su altre lottizzazioni sulla scia dell'inchiesta «Cassiodoro» - Tangenti ai partiti del centrosinistra - Nove persone in carcere - Dossier sulla formazione professionale presentato al Procuratore generale dai consiglieri regionali del Pci

Dalla nostra redazione CATANZARO — Sulla scia delle indagini aperte dall'ufficio «Cassiodoro» la Magistratura di Catanzaro indagherà anche su altre lottizzazioni nel capoluogo calabrese. Ieri i carabinieri del Nucleo investigativo, sotto la direzione del giudice istruttore Emilio Le Donne, hanno sequestrato negli uffici del assessore all'Urbanistica numerosi incartamenti riguardanti altre lottizzazioni edilizie.

I magistrati dell'Ufficio istruttore — che dopo la formalizzazione dell'inchiesta conducono a ritmo serrato le indagini — vogliono in particolare accertare se la pratica delle tangenti a politici e tecnici del centro-sinistra va al di là del complesso «Cassiodoro» e se esistono altre responsabilità sia a livello poli-

tico che a livello amministrativo, sull'applicazione delle pratiche di altre vicende edilizie. Insomma dall'inchiesta Cassiodoro potrebbe dipanarsi una serie di accertamenti che finalmente getti luce sul mondo oscuro dell'urbanistica e dell'edilizia a Catanzaro, un groviglio di interessi, di corruzione e di malaffare che per anni ha fatto gridare allo scandalo e che ha costituito il punto di partenza per le fortune politiche e personali — di tutta intera una classe dirigente di centro sinistra.

Ma l'indagine sulle altre lottizzazioni non ha attenuato l'eco del clamore suscitato dai fatti. Ieri nuovi responsabili in merito al problema Cassiodoro (finora nove persone in carcere a una latitante). I giudici istruttori Le Donne e

Baudi hanno messo a confronto nella serata di lunedì il responsabile dell'Ufficio urbanistico comunale Fausto Ripa e l'ex assessore De Girolamo, entrambi socialisti. Ripa e De Girolamo sono accusati di aver intascato tangenti pagate dal responsabile della società costruttrice del complesso Cassiodoro, Mario Spadaro.

Ieri, invece, il confronto si è avuto fra lo Spadaro e l'avv. Raimondo Garcea, democristiano, considerato un «motore» di tutta la complessa vicenda per aver trattato la vendita del terreno con lo Spadaro e i successivi compensi a politici e tecnici del Pci. Garcea è stato progettista della lottizzazione e anch'essa in carcere. Il confronto è proseguito ieri con il sostituto procuratore Garcea — da quanto si è po-

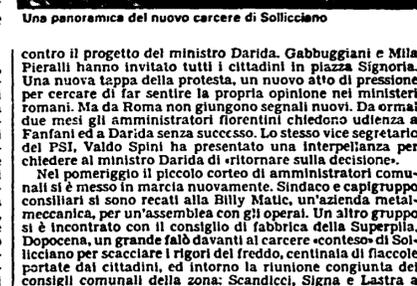
tuto apprendere — avrebbe tentato di negare ogni addebito. Non si escludono però nelle prossime ore nuovi sviluppi soprattutto dopo l'interrogatorio cui sarà sottoposto il Garcea stesso.

In piazza a Scandicci cittadini e Comune

Fiaccolata contro i camorristi a Sollicciano

Manifestazioni davanti al nuovo carcere Il Pci: le «Murate» sono troppo piene

Dalla redazione FIRENZE — Mila Pieralli, comunista, sindaco di Scandicci, Imbraccia un fascio di volantini ed esce dal palazzo comunale. La seguono assessori e consiglieri comunali, vigili urbani e gente delle circoscrizioni, tutti a far volantinnaggio in città davanti al supermarket ed alle fabbriche. Inizia così, di mattina presto, la giornata di lotta che il Consiglio comunale di Scandicci ha organizzato per protestare contro il trasferimento in massa di detenuti di Foggia e del nuovo carcere fiorentino di Sollicciano. Scandicci è già addobbata da giorni con striscioni, manifesti e cartelli che spiegano il «no» al trapianto in Toscana della camorra. Un'opposizione che è stata ripetuta da mille voci: dai consiglieri di fabbrica, dagli studenti, da partiti ed associazioni. I commercianti hanno appeso nelle vetrine natalizie una locandina con un gran pistone e sotto scritto «Sollicciano serve per i detenuti delle Murate». Dopo domani abbasseranno le saracinesche, una specie di «miniserrata» per partecipare alla protesta di Firenze e Scandicci



Una panoramica del nuovo carcere di Sollicciano

Signa. Doveva esserci anche Gabbuggiani ma era alle prese con la crisi di giunta di Palazzo Vecchio. Il sindaco di Firenze ha però mandato un messaggio: «La città — dice Elio Gabbuggiani — ha già dato un contributo importante al buon funzionamento della giustizia. Da mesi un intero quartiere di Firenze è paralizzato giorno e notte per permettere lo svolgimento del maxiprocesso contro i terroristi di Prima Linea. Sollicciano serve a Firenze. In questo carcere, costruito dal comune, dovranno essere trasferiti i detenuti del carcere cittadino delle Murate in modo da recuperare questo complesso all'uso della città. Non è solo un problema urbanistico. Proprio ieri il Procuratore Generale della Repubblica ha puntato il dito sulla difficile situazione carceraria della Toscana, una delle regioni a più alto tasso di popolazione carceraria. Le Murate ospitano 350 detenuti mentre, al massimo, vi potrebbero trovare posto 282 reclusi.

Un appartamento ai vincitori

In 11.000 a Orbetello per giocare a briscola

ORBETELLO — La prossima edizione del «Guinness dei primati» dovrà essere aggiornata inserendo la voce «Briscola». A Orbetello, infatti, è in corso da lunedì la gara di briscola più grande che la storia ricordi. Vi partecipano concorrenti provenienti da tutta Italia. Sono undicimila, tanti quanti gli abitanti del Comune lagunare toscano. Suddivisi in coppie, o come vogliono le antiche regole di uno dei più popolari giochi con le carte, si contenderanno la vittoria finale e soprattutto il premio messo in palio: un appartamento di tre vani con finestre che guardano l'Argentina.

Andrea Lazzari